

Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **30 (1958)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTE

I T A L I A

La RIVISTA MILITARE, edita dallo Stato Maggiore dell'Esercito, Roma ((Via S. Marco 8), rispecchia, con molta autorità, la dottrina militare italiana quale oggi è sentita sotto l'influenza dei progressi tecnici in atto, della spontanea adesione alla NATO, ma anche delle non trascurabili esigenze nazionali.

Il fascicolo di febbraio 1958 porta una serie di articoli che, oltre al loro sostanziale interesse didattico, costituiscono, anche per noi, materia di riflessione.

L'esercito di Vittorio Veneto e l'esercito d'oggi. Gen. di C.A. G. Liuzzi.

L'A., che riveste la carica di Capo di SM dell'esercito, ricorda l'esercito di fine guerra 1915-18 con più di 50 divisioni e un effettivo di milioni d'uomini, migliaia di cannoni in cui il nerbo era costituito dalla fanteria armata di fucili e mitragliatrici e moventesi a piedi. La tecnica sviluppata durante e dopo la seconda guerra mondiale ha trasformato l'esercito di massa in uno di qualità, il cui effettivo non deve più misurarsi a milioni, ma a centinaia di migliaia di uomini. Annovera lo sviluppo tecnico richiesto dalla meccanizzazione e motorizzazione, dall'aviazione, dalla stessa fanteria che dispone ora di tutte le armi leggere che vanno dalla bomba a mano al mortaio, e i requisiti spirituali dell'uomo che può considerarsi il combattente puro, destinato a guardare negli occhi il nemico, ad assaltarlo od a stroncarne l'assalto, e che dovrà essere un elemento scelto non solo per qualità fisiche, morali e di carattere ma anche per capacità professionale.

L'A. si domanda se in epoca di armi atomiche, di missili e di ordigni spaziali, sono ancora necessarie le forze convenzionali ed in

particolar modo le forze di terra: risponde che la storia dimostra che nessun'arma nuova ha mai portato la soppressione di armi preesistenti e mai deciso per sè la sorte di un conflitto, ma ha semplicemente provocato modifiche nei procedimenti. L'esercito rappresenta lo scudo terrestre indispensabile per chiudere e difendere in caso di bisogno le porte di casa; tale scudo oltre essere indispensabile per l'Italia è richiesto anche nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

Accenna al lavoro di ricostruzione dell'esercito di qualità, dopo lo sfacelo di fine della seconda guerra mondiale che comprende 10 divisioni di fanteria, 3 divisioni corazzate, 5 brigate alpine e altre formazioni di supporto e servizi.

Tocca il settore addestrativo, sottolineando la cura con cui vengono preparati i giovani ufficiali in servizio permanente di tutte le Armi attraverso l'unica Accademia militare di Modena i cui corsi durano 2 anni ed a cui seguono altri due anni presso le Scuole di applicazione d'arma a Torino. La Scuola di guerra di Civitavecchia provvede con corsi biennali e un anno applicativo alla formazione degli ufficiali di SM.

Per gli ufficiali di complemento esistono due Scuole allievi ufficiali con corsi della durata di 4 1/2 mesi, dopo di che sono avviati alle Scuole d'arma e specialità per un periodo applicativo di pari durata. Analogo sistema è seguito nella formazione dei sottufficiali con un periodo comune a tutte le armi ed uno applicativo presso le singole specialità.

Conclude accennando agli studi fatti per adottare procedimenti e organici che si adattino alle possibilità ed alle esigenze degli scacchieri operativi italiani e che siano bivalenti, cioè validi tanto in caso di impiego promiscuo di armi atomiche e di armi convenzionali, sia in caso di esclusivo impiego di armi convenzionali. Il lavoro di organizzazione è tuttora in corso e esige l'aumento dei quadri e dei volontari specializzati, comporta l'incitamento della miglior gioventù studentesca ad abbracciare la carriera delle armi, l'impulso alla creazione di poligoni e campi d'addestramento ed al continuo rinnovo dei materiali.

« Il passaggio dall'esercito di massa a quello di qualità è, per i grandi Stati, ineluttabile conseguenza dei progressi della tecnica dell'armamento ed ha valore anche per noi ma solo nel senso di svecchiare certe importanti formazioni combattive (l'abbassamento del limite d'età è certamente saggio se si vuol uscire da pericolose illusioni confortate, dannosamente, soltanto dal numero). Noi abbiamo, anche con armamento moderno, di ragguardevoli effettivi se vogliamo costituire quello scudo che, per noi, è ancora più importante che per l'Italia ed è l'unica nostra esigenza ».

La manovra ritardatrice con impiego di armi atomiche. Gen. di Br. A. Saltini.

L'A. inizia il suo dire precisando che è universalmente ammesso che il terreno, lo spazio e l'ostacolo permangono fattori della potenza difensiva terrestre, anche nella lotta con impiego di armi atomiche. Il valore protettivo del terreno si è attenuato e, all'opposto, si è accresciuto quello dell'ostacolo e dello spazio ambedue insensibili o quasi al fuoco atomico.

Ne consegue che il trinomio spazio, ostacolo e fuoco atomico ha acquistato alte virtù logoratrici che danno alla manovra ritardatrice un valore che non aveva in precedenza, perchè consente di diminuire la profondità dello spazio necessario alla manovra. La cessione dello spazio non è però sempre possibile nella misura necessaria, allora conviene appoggiarsi sul trinomio terreno, ostacolo e fuoco, e far ricorso, almeno in parte, alla difesa ad oltranza. Caso che si presenterebbe verosimilmente negli scacchieri occidentali europei e, in particolar modo, in quello italiano.

Con l'impiego di armi atomiche, la manovra ritardatrice non si accontenta più del guadagno di tempo, ma ricerca il logoramento del nemico che sarà tanto più grande quanto più sarà ricco di ostacoli il terreno che si è disposti a cedere.

L'A. stima che sarebbe opportuno denominare la manovra detta finora ritardatrice, « logoratrice » o « difesa elastica » o « logoratrice e ritardatrice ».

Le idee espresse con molta chiarezza dall'A. sono — per noi — di evidente interesse. Noi, personalmente, abbiamo già accennato alla grande utilità dell'arma atomica nella nostra difesa che difetta appunto di spazio ma ha dovizia di ostacoli. Questa deficienza di spazio obbliga noi — più ancora degli italiani — di appoggiarci sul trinomio terreno, ostacolo e fuoco e a dare alla difesa ad oltranza — in determinati settori — l'importanza che si merita. La manovra ritardatrice-logoratrice, come la compendia il gen. Saltini, potrebbe essere quella che noi saremo obbligati di fare davanti ad un avversario fortemente preponderante, appoggiandola a scogli difensivi preventivamente predisposti e sostenendola con quelle azioni di movimento che saremo in grado di fare coi nostri mezzi.

Della fortificazione permanente nell'epoca attuale. Gen. di Br. L. Vismara.

L'A. accenna allo stato delle fortificazioni alla vigilia della seconda guerra mondiale e alla loro funzione nella difesa del territorio nazionale. Un giudizio sull'efficienza e sull'utilità di tali fortificazioni che si fondasse sul fatto che alcune di esse sono state superate senza offrire resistenza, potrebbe peccare di inesattezza per insufficiente ponderazione delle condizioni di cui si è verificato il loro superamento.

Esamina poi se la fortificazione permanente come lo era alla vigilia della seconda guerra mondiale abbia ancora ragione di esistere, se essa risponde tuttora ad effettive necessità, quali forme dovrebbe assumere qualora ne fosse riconosciuta la utilità.

Risponde agli interrogativi di cui sopra, ammettendo che l'aumentata potenza dei mezzi d'attacco, ha reso più vulnerabili le armi stabili della difesa, e compromessa la funzione di sbarramento, perchè vi è poco affidamento che le opere, davanti ad offensive massicce condotte con procedimenti moderni, possano soddisfare al loro compito. La possibilità di aggiramenti verticali indebolisce ancor più il suo potere d'arresto.

Considera però grave errore dedurre dalle precedenti considerazioni che la fortificazione permanente abbia esaurite le sue funzioni,

anzi è d'avviso che essa, intesa come insieme di opere e lavori predisposti per potenziare la difesa, ha accresciuto la propria importanza rispetto al passato. Non vi è più punto di nessuno Stato — dice l'A. — specie di quelli ad estensione limitata e prossimi alle frontiere degli Stati dai quali può partire l'offesa, che possa ritenersi al sicuro dagli effetti materialmente e moralmente distruttivi dei mezzi d'attacco.

La fortificazione permanente sembra debba spostare il suo accento dalla funzione attiva a quella protettiva, perchè, chi deve difendersi, ha il compito di garantire:

- la sopravvivenza delle forze destinate ad operare contro le forze attaccanti che manovrano per sfruttare i risultati conseguiti dalle armi atomiche,
- la disponibilità dei loro rifornimenti,
- l'efficienza dei Comandi che devono dirigere le operazioni.

La sua funzione subisce quindi un'evoluzione nel senso che essa non deve più essere intesa come opere che consentono direttamente un più sicuro impiego di personale e di armi, ma piuttosto come lavori che diano a questi adeguata protezione e ne garantiscano il tempestivo azionamento.

Sulle forme che la fortificazione permanente dovrebbe assumere, l'A. mette in prima linea i lavori di protezione — ricoveri alla prova — opportunamente ubicati. Mentre il problema della fortificazione permanente è stato sinora quello di creare opere dal cui interno potessero venire impiegati con vantaggio uomini e mezzi, quello della fortificazione futura dovrebbe essere di garantire la protezione e l'efficienza degli stessi in modo da consentire l'impiego in campo aperto. Questa funzione protettiva è diventata preminente ma non esclusiva, in quanto situazioni particolari consentiranno ancora la realizzazione di opere direttamente reattive.

L'A. ricorda poi il valore che hanno tuttora le opere di fortificazione costruite nel 1916-17 lungo la frontiera Nord italiana benchè, da allora, non venne più fatto alcun lavoro d'ammodernamento o di manutenzione.

Mettere l'accento — in materia di fortificazione — sulla protezione è fare opera saggia. La funzione protettiva è sempre stata congenita all'arte della fortificazione, e venne indebolita dalla tendenza — in sè non errata — di ottenere una reazione di fuoco sempre più potente, con mezzi che, sinora, potevano considerarsi idonei allo scopo: il calcestruzzo e l'acciaio.

Personalmente abbiamo già preconizzato — per noi — l'abbandono di certe nostre forme della fortificazione permanente che non rispettano più nemmeno i principii fondamentali, per ricercare la protezione con procedimenti e mezzi che si avvicinano alle necessità della battaglia difensiva moderna. Il nostro terreno si presta magnificamente alla realizzazione della protezione — voluta dall'A. dell'articolo — e consente anche quella di determinate opere attive che — se ben ubicate — potranno sfidare anche la potenza del fuoco atomico.

Col. Moccetti
